

Scelte di identità

Istria oggi tra passato e presente

di Ulderico Bernardi

Emigrazione e cultura

Nelle comunità della emigrazione è frequente un comportamento culturale: la prima generazione cerca frettolosamente di integrarsi nella società in cui ha scelto di andare a vivere, pur conservando una residua disponibilità al ritorno, ogni anno più remota. Poi crescono i figli, e in loro lo sforzo volge decisamente alla assimilazione, quasi a sfida dell'autorità familiare, tanto che spesso si consuma una rottura con i padri in un tutt'uno con la cultura di provenienza.

Quando compaiono i nipoti, accade che questi, liberi ormai dall'ansia di mettere radici nel nuovo paese dove arrivarono i nonni, riscoprano il filo che conduce all'antica origine, mettendo in moto dei meccanismi di reidentificazione dove vecchia e nuova cultura si incontrano e si alimentano vicendevolmente in questa specularità.

Nei casi migliori la riscoperta della tradizione degli avi assicura basi più solide alla crescita personale e comunitaria, fornendo inimmaginabili risorse alla intera società pluriethnica.

Il senso di appartenenza si avvantaggia di un nuovo orgoglio nutrito dalla conoscenza più profonda dello specifico culturale di cui si è parte.

Nel gioco delle relazioni interculturali una positiva dialettica tra le etnie forma la linfa della crescita, ridestando sopiti spiriti di competizione fra i gruppi e sollecitando quella curiosità verso l'*altro* che è il naturale presupposto di ogni intesa.

Le terze generazioni

Qualche cosa di simile sta avvenendo nell'Istria contemporanea dentro al gruppo nazionale italiano, dove le «terze generazioni» dopo il trauma radicale dell'esodo avanzano ormai con il diritto dell'età la loro candidatura alla pienezza di partecipazione politica, sociale e culturale. Con una specificità, naturalmente: in

loro lo sforzo di emancipazione e di promozione nei confronti delle altre culture istriane, croata e slovena, ma oramai anche bosniaca, montenegrina o macedone, mira al superamento della giustificazione ideologica addotta da nonni e padri per voltare le spalle alla scelta, che fu dei più, di prendere le vie dell'esilio.

Per loro si pone il problema di riaggiustare il rapporto con la tradizione autoctona, ritrovando di là dal discriminare ideologico tracciato negli anni duri della guerra e del dopoguerra quel «consenso attraverso il tempo» che fa di una continuativa successione di generazioni una comunità di cultura.

Un tentativo difficile, dagli esiti tutt'altro che scontati in pro della cultura italiana in Istria. E tuttavia l'unico che possa portar fuori dall'immiserimento della chiusura e della progressiva assimilazione la nostra etnia.

L'esperienza istriana

Obiettivamente, ci sono alcuni fattori che rendono questa esperienza istriana partecipe di processi universali. In alcune tra le maggiori società alto-industriali, quali sono oggi il Canada, l'Australia, gli Stati Uniti d'America e la stessa Europa delle culture regionali tra gli Urali e l'Atlantico, l'opzione dichiarata è quella di una società multiculturale, plurirazziale e polilinguistica.

Non solo per motivi idealistici e umanitari, ma per una serie di circostanze effettive che, schematicamente, si possono riassumere in questi termini:

— i processi di internazionalizzazione della economia, delle scienze e delle tecniche (di comunicazione, di produzione, di informazione), con il moto di accelerazione che hanno assunto, rendono esplicita alla coscienza dei popoli la necessità di radicarsi nella propria cultura, dove si custodisce il sistema di valori originari, riferimento indispensabile per scegliere tra ciò che viene proposto, così da scartare l'induzione e governare il mutamento. In breve, si accresce in pari con l'afflusso delle innovazioni tecnologiche, scientifiche e mercantili, la consapevolezza che la cultura esige stabilità, certezze, valori saldi verificati nella lunga storia delle generazioni, capaci di filtrare ciò che di iniquo si mescola nel flusso della modernizzazione continua.

Esigenza di stabilità

— il fatto che l'Europa sempre più si definisca come società pluriethnica mediante l'apporto di «nuove minoranze» da altri continenti, mentre cambia lo scenario demografico e razziale per cui secondo le proiezioni statistiche nel 2025 un europeo su sette dovrebbe essere originario del Vicino Oriente o dell'Africa.

L'insorgenza delle etnie sul piano planetario è evidente a tutti. Altrettanto lo è la necessità di uno sforzo straordinario, in termini istituzionali e di libero impegno associativo, per le persone e per i gruppi, finalizzato alla conoscenza delle culture: nei loro fattori costitutivi (il loro *ambiente*, la loro *storia*, il ruolo della *comunità* in quanto attore collettivo e della *persona*, l'attore individuale), e negli elementi materiali e non-materiali; non per fissare ge-

Identità per confronto

rarchie ma per suscitare lo scambio e prevenire il conflitto, con scelte di politica sociale e di politica culturale coerenti.

Ogni persona e ogni comunità sanno che la propria identità si definisce per confronto. Di qui l'importanza dell'*altro*, il valore della diversità per la crescita collettiva, nella ribadita coscienza della propria specificità.

Solo chi ha un rapporto sicuro con le proprie origini, con la cultura di appartenenza, è disponibile al proficuo confronto con le altre culture. L'insicurezza, lo sradicamento, anche parziale, la discontinuità nella tradizione riguardo al senso esistenziale condiviso nei valori fondanti, provocano l'aggressività, il conflitto culturale.

Da tutto questo viene che la realtà istriana odierna assomma motivazioni d'ordine locale e universale, riferimenti storici e politici, esigenze antropologiche personali e comunitarie. Una cultura si sostiene a una pluralità di radici, che affondano nel terreno della sapienzialità e si diffondono sul piano delle esperienze. Ne viene la necessità di esplorare ogni ambito, di sollecitare criticamente la verifica di ogni settore di indagine, e tuttavia credendo fermamente nel diritto di ogni cultura a proclamarsi orgogliosa del suo *essere*, senza timore di vedersi gravata di uno stigma revanchista.

Pari opportunità

Il paziente disvelamento di un patrimonio millenario accumulato nei secoli degli incroci, delle sopravvivenze, dei nuovi insediamenti, che sono una costante nella storia istriana, può avvenire solo riconoscendo il principio di «pari opportunità» ai gruppi nazionali compresenti nella tradizione dell'Istria. Ma un tale principio non cresce nel disprezzo dei predecessori, nell'ignoranza delle caratteristiche ambientali e degli eventi storici, e vi è bisogno del concorso di molte intelligenze per tradurlo nel concreto di progetti capaci di soddisfare le molte variabili imposte dallo scenario istriano: un paesaggio dalle forme differenziate eppure riconducibili all'unità di un microcosmo; un'alternanza di urbanesimo e ruralità che torna a riproporsi in questa età del turismo e delle immigrazioni; una vivacità di stimoli adriatici e un fatalismo balcanico, che respingono atavicamente la riduzione centralistica, il collettivismo indotto, l'immiserimento della ricerca individuale applicata alla qualità del vivere.

La fase delle scelte

Esercizio dell'economia, dispiegarsi della imprenditorialità diffusa, riuso di beni culturali in avanzato degrado eppure ancora pieni di bellezza nel delicato disegno di piazze, casali e campanili, culture locali, isolate, mortificate dallo svilimento della loro storia: sono questi i campi della rinascita istriana, ora giunta alla fase, non più eludibile, delle scelte di identità.

Identità culturale: *della cultura e delle culture in concorso fra loro*, nell'impegno separato e congiunto a riconoscersi nella specificità storica istriana.

Identità sociale: *dell'articolazione politica e del lavoro*, per

un'autodeterminazione associativa e imprenditiva compatibile ma comunque estranea alle rigidità dogmatiche.

Identità personale: *dell'autorealizzazione e della tolleranza*, nel nome di una solidarietà in cui si rispecchino le diverse età della vita.

**Tensione
costante**

Tra persistenza di bisogni essenziali, radicali, perenni nella loro arcaicità, ed emergenza nel mutamento, di bisogni storici, sociali, evolutivi, si compie la percezione globale del divenire dei popoli, anche in questa Istria che proprio nella tensione costante ha il suo nesso. Irrinunciabile.

In più, c'è quel richiamo aereo e avvolgente, fatto di azzurrità marina e biancori pietrosi, di solchi rossi e fruscii argentati d'olivo, di voci sollecitate a lingue sempre mutevoli, nel ribollire delle grandi matrici che qui, infine, si fondono.